

ANALISI. L'antropologo Marc Augé: «Solo l'educazione riscatterà la speranza»

CHE FINE HA FATTO IL FUTURO

Abbiamo perso i luoghi (dalle piazze ci siamo ridotti negli ipermercati) e adesso anche il tempo
Si vive in un presente perpetuo, senza più un'utopia

Una rivoluzione dell'educazione per riappropriarsi del tempo e creare un'utopia possibile, anche nella nostra società globalizzata. È questo l'auspicio di Marc Augé, celebre antropologo francese che ha teorizzato i «nonluoghi» della modernità, che nel suo ultimo libro affronta il tema del «non-tempo» in cui ci troviamo a vivere.

Che fine ha fatto il futuro?, edito in Italia da Eleuthera, è un saggio piuttosto breve, ma denso di concetti e di analisi sulla società contemporanea, che parte dall'eterno presente che fa da necessario scenario per la società dei consumi e arriva a proporre l'esigenza di un radicale cambiamento del concetto stesso di educazione, non prima di avere duramente criticato tanto la teoria di Francis Fukuyama sulla fine della storia, quanto l'assunto sulla democrazia globale in cui staremmo vivendo.

«Il concetto del tempo», ha spiegato Augé in un incontro a Milano, «per un antropologo è fondamentale, è una cellula di materia pura su cui lavorare quando si entra in contatto con gli altri».

Oggi però secondo lo studioso francese viviamo una fase problematica, nella quale «le

grandi utopie riformiste del XIX secolo si sono urtate con la storia del XX secolo e come conseguenza oggi ci troviamo a vivere in un presente perpetuo, sostenuto dalle immagini che ci giungono in tempo reale dalla tv e dai media. Da qui deriva il sentimento che il tempo si sia fermato, che non influisca più sulla nostra vita».

Augé però sottolinea che questo è solo uno degli aspetti della questione, poiché al tempo stesso la scienza e la globalizzazione alimentano cambiamenti velocissimi, vorticosi. E l'uomo si trova in quella, per usare le parole dell'antropologo, «posizione contraddittoria» che contraddistingue il periodo «della fine delle grandi narrazioni», siano esse storiche o politiche, che è la conseguenza del prevalere della teoria sulla definitiva affermazione del sistema liberale e del libero mercato. La fine della storia, appunto.

Marc Augé però su questo punto dissente fortemente: «Libero mercato», ha spiegato, «non vuole dire necessariamente democrazia. Ci sono dittatori che prosperano in questo sistema economico e speso gli ideali di civilizzazione legati al pensiero liberale vengono schiacciati dalla logica fi-

nanziaria, che prevale su quella della produzione». Tutto da dimostrare, anche l'assunto che sembrava assodato, e che cioè la libertà di intrapresa portasse con sé la democrazia. La Cina è la dimostrazione del contrario: un colosso economico e finanziario in un paese dove il potere è ferreamente controllato da un'oligarchia che si dichiara ancora «comunista». Se le virgolette sono d'obbligo, perché dell'ideologia marxista-leninista non è rimasta che l'etichetta, non c'è dubbio che alla liberalizzazione dell'economia, secondo il modello capitalista, non segua quella della società.

Una riflessione, quella di Augé, che assume toni di stringente attualità, seppur in una prospettiva storica: «Credo», dice l'autore francese, «che la crisi economica che stiamo vivendo mostri che c'era un'utopia liberale e che anche essa ora sta fallendo». Quasi come un'appendice dei grandi fallimenti del secolo scorso.

Come uscire da questa situazione? Augé propone anche nel suo saggio una via rivoluzionaria: «La storia non è finita», ha spiegato l'antropologo, «confutando l'ormai superata tesi di Fukuyama, «e io credo che ci sono delle frontiere

che non si possono abbattere, ci sono ancora delle situazioni di possibile lotta e uno degli oggetti di queste lotte dovrebbe essere l'educazione».

Lo studioso francese ha poi sottolineato come, oltre al divario tra ricchi e poveri, sia come Stati che all'interno degli stessi Stati, si sta creandone un altro: quello tra istruiti e non. Alla fine, proprio come diceva don Milani ai suoi ragazzi di Barbiana, «va avanti chi sa più parole».

«Per combattere questa ulteriore situazione di esclusione occorre un'utopia dell'educazione, che possa generare reale prosperità. Altrimenti ci troveremo a vivere», ha aggiunto Augé, «in una sorta di aristocrazia globale governata da una minoranza ricca e in possesso del sapere, sotto la quale sopravviverebbe la maggioranza dei consumatori passivi e sotto di loro infine gli esclusi, che non possono né consumare né studiare. Con una rivoluzione dell'educazione forse potremmo dare alla storia futura prospettive diverse».

Il processo è già avviato, come dimostrerebbero anche i progetti di riforma universitaria, e non solo in Italia. Dall'utopia postsessantottesca dell'istruzione per tutti — con

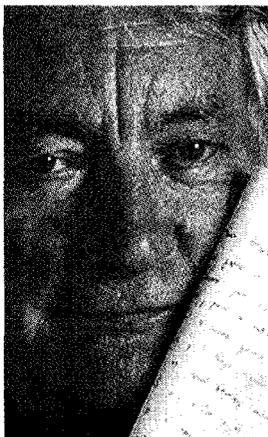
le università di massa, e la dequalificazione degli studi giustamente criticata — ci si avvia infatti a un modello «americano»: lauree costosissime, riservate a un'élite selezionata in base al censo. Per gli altri, la pletera di corsi dall'utilità dubbia, se non per un parcheggio a lunga durata nell'area di sosta di un'adolescenza interminabile. Tony Blair avrà sbagliato politica, ma le priorità che aveva indicato erano giuste: «education, education, education». ♦

Le immagini tv in tempo reale ormai ci illudono. La nostra vita è in un presente perpetuo

C'era l'utopia liberale, è fallita. E adesso si crea un altro divario: tra istruiti e non

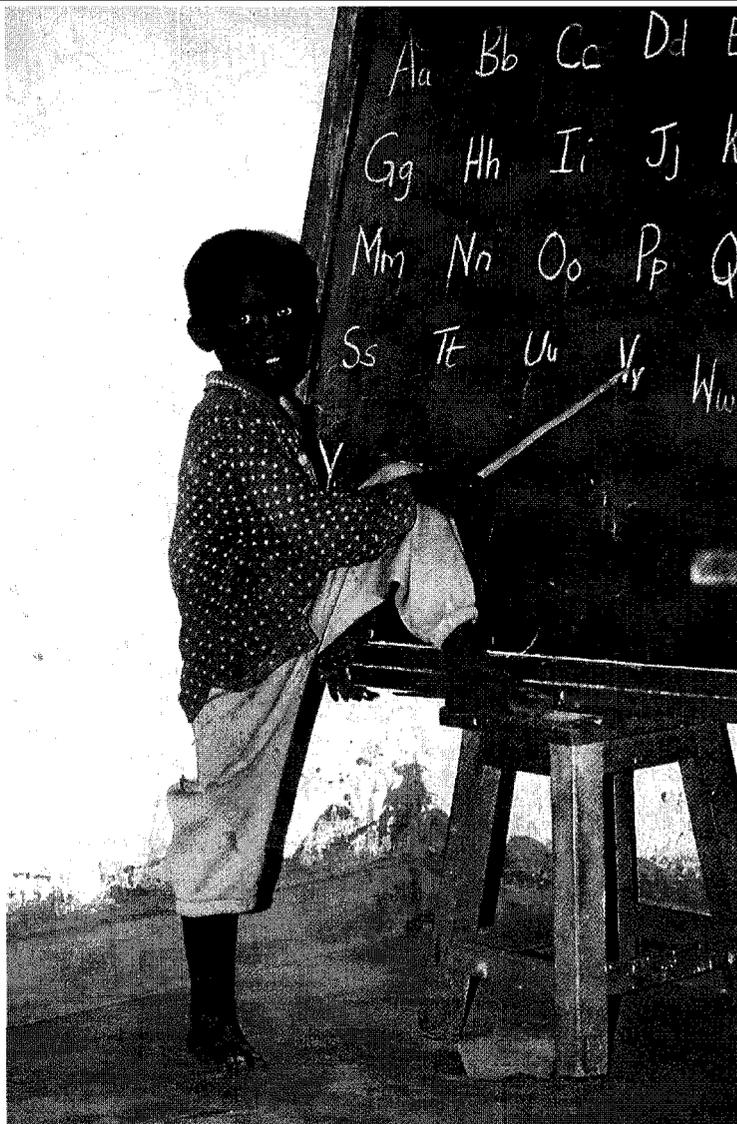
L'autore

La nuova idea dal teorico del nonluogo



Marc Augé, antropologo

Marc Augé, antropologo francese, già direttore dell'École des hautes études en sciences sociales a Parigi, ha effettuato numerose missioni in Africa, culminate con la pubblicazione dei suoi primi tre saggi. Augé coniò il termine «ideo-logic» per descrivere l'oggetto della sua ricerca, definibile come una logica interna alla rappresentazione che la società fa di se stessa. Dopo la metà degli anni Ottanta, ha diversificato i suoi campi di osservazione, effettuando numerosi soggiorni in America latina oppure osservando le realtà del mondo contemporaneo, a partire da Parigi. In questo periodo ha applicato metodi innovativi di indagine nei confronti della realtà europea, prendendoli in prestito dal suo lavoro precedentemente sviluppato in Africa: ha focalizzato alcuni aspetti prioritari della società contemporanea metropolitana, quali il paradossale incremento della solitudine nonostante l'evoluzione dei mezzi di comunicazione e il nonluogo, ovvero quello spazio utilizzato per usi molteplici, anonimo e stereotipato, privo di storicità e frequentato da gruppi di persone freneticamente in transito, che non si relazionano, situazione riscontrabile negli aeroporti, negli alberghi, sulle autostrade, negli ipermercati; infine l'oblio e l'aberrazione della memoria.



V come vittoria: il riscatto per il futuro, dice Marc Augé, si gioca nell'istruzione. «L'utopia dell'educazione»

